

# Bisio e Alberti, un'analisi al vetriolo sui limiti e i difetti dell'uomo comune

Pieno di applausi a palazzo Farnese per l'anteprima nazionale di "Ma tu sei felice?" Dialogo-reading senza esclusione di colpi

Pietro Corvi

## PIACENZA

● Saverio e Vincenzo. Forse due avvocati, imprenditori o consulenti. Equitalia e Agenzia delle Entrate, i nemici peggiori. Evasori e fedifraghi, in belle camicie, eccellono in battutacce e parolacce, banalità e luoghi comuni. Lavorano «notte e giorno per dare alla famiglia tutto il necessario per avere tutto il superfluo». Due come tanti, padri e mariti difettosi come tutti. Tra piccolezze e contraddizioni, vizi e stress, un'antologia di avventure per due chiacchieroni da bar con lo spritz sul tavolino. La caricatura di una certa Italia in stile "milanese imbruttito". Eppure, al di là delle risate, fanno tenerezza, anche perché i loro limiti, difetti e ingenuità, in molti casi, sono i nostri.

A renderli familiari, simpatici e gustosi, sono gli accenti, i tempi giusti, le cadenze, i colori e le espressioni offerte ai personaggi da Claudio Bisio e Gigio Alberti. Una coppia perfetta, che martedì sera nel cortile di palazzo Farnese ha fatto il pieno di applausi per la seconda serata di "prosa" della rassegna "R-Estate a Teatro" di Teatro Gioco Vita, Fondazione Teatri e Comune di Piacenza.

Era una delle primissime antepremiere nazionali di "Ma tu sei felice?",

dialogo-reading teatrale serrato e senza esclusione di colpi, tratto dall'omonimo libro del romanziere e sceneggiatore milanese Federico Baccamo e adattato a partire dalla web-serie che i due attori meneghini hanno allestito da casa propria durante il lockdown. Un mezzo esperimento, che ha gambe per proseguire in una tournée estiva che farà tappa con la sua carica dissacrante anche in diversi altri luoghi antichi e prestigiosi dello Stivale, dal Teatro Romano di Verona a quello di Fiesole e Ostia Antica.

Due "idioti da bar" nelle arene intoccabili del teatro italiano. Bisio e Alberti si sentono quasi in dovere di giustificarsi, di prendere le distanze dai loro personaggi. Lo fanno tra una lettura e l'altra, in una serie di intermezzi a braccio che scaldano il pubblico e conquistano anche il Prefetto, nuovamente in prima fila, prediletto bersaglio di una interazione volutamente sopra le righe, un coinvolgimento dal ritmo televisivo, specialmente per parte di Bisio, capace di "tirare in mezzo" anche i muscoli più lunghi.

Vincenzo (Bisio, un fiume in piena) ha un problema che riguarda suo figlio: un incidente con un compagno di classe, una maestra indelicata, un colloquio imbarazzante. Saverio (Alberti, sornione, magnifico comburente) ha un di-



Gigio Alberti e Claudio Bisio in scena a palazzo Farnese FOTO DEL PAPA

lemma più immediato: la sua dieta iperproteica funzionerà davvero? Entrambi sono presi dall'epica di una quotidianità le cui tappe obbligate prevedono di prendersi cura della famiglia, sopravvivere al lavoro, arrivare a fine mese, oltre naturalmente a mentire, tradire, imbrogliare.

Una commedia dell'assurdo fatta di battute veloci, senza freni, di parentesi una via l'altra e sempre nuovi discorsi pronti ad accendersi sul filo del surreale. Un ping

pong inarrestabile, tra ipocrisie coniugali e figli metaforicamente segregati in garage, come le Ferrari dei "wanna be" buone solo per sgasare due o tre volte fuori dal box. Una spirale di nonsense, tra impiegate "tettone", dentiste "ingrificate" e cultura tagliata a fette spesse, come con la storia del cieco Omero, l'audioleso Mozart e una nonna senza una gamba che cura con la pet-therapy la frustrazione di non poter ballare sulle punte.

Un gran bailamme, insomma, ma con il suo "perché". Sul più bello i due "bauscia" s'interromperanno, attoniti, come di fronte ad una rivelazione, ad una presa di coscienza. No, non è stato tutto un sogno. I nostri sono morti. Centrati in pieno da un furgoncino della derattizzazione mentre bevevano il loro spritz. E questa loro chiacchierata è un contrappasso infinito, pronta a riprendere ogni volta da una questione fondante ma irrisolta: "Ma tu sei felice?".

Caso San Matteo strali dei Liberali contro sindaca e Fondazione



Il Teatro San Matteo

Rilanciata la polemica sullo «scatolone vuoto creato dalla sinistra» e non eliminato

Disdettare l'affitto del Teatro San Matteo è stata «una decisione non della maggioranza del Consiglio comunale, ma della sola Fondazione Teatri, presieduta dalla sindachessa avv. Patrizia Barbieri». Lo scrive in una nota l'Associazione liberali piacentini, che coglie l'occasione per rilanciare la polemica sull'ente controllato dal Comune. Per l'Alp si tratta di uno «scatolone vuoto, creato dalla maggioranza di sinistra e mantenuto dall'attuale maggioranza», mentre i Liberali «sono sempre stati contrari». «Essere liberali - afferma la nota - comporta di per sé trasparenza ed eliminazione di costosi doppiopioni, applicazione piena delle norme concorsuali di evidenza pubblica. Abbiamo detto per questo, fin dall'esordio dell'Amministrazione attuale, che la sinistra Fondazione andava sciolta, recuperando risorse umane ed economiche». L'Alp aggiunge che le sue posizioni «non sono state seguite» e che la Fondazione «è sfuggita al controllo della maggioranza». La nota annuncia poi che, sul tema, l'Associazione liberali piacentini «si approssima a varare alla ripresa autunnale una precisa iniziativa».

## Schiavi e il medico che guarda a Michelangelo

Domenica il giornalista presenta il suo ultimo libro a Castelsangiovanni

### CASTELSANGIOVANNI

● "Libri da Vivere" riparte questa domenica, 19 luglio, con un ospite d'eccezione. Alle 21 nel parco di villa Braghieri sarà presente il noto giornalista e scrittore Giangiacomo Schiavi con il suo

ultimo libro: "Il mistero della Notte. Una diagnosi per Michelangelo". Si tratterà del primo appuntamento che segnerà la ripresa della rassegna culturale che lo scorso febbraio dovette interrompersi bruscamente a causa dell'emergenza sanitaria. Anche allora ospite avrebbe dovuto essere un giornalista, Gianni Barbacetto con il suo "Piazza Fontana", ma l'evento venne annullato. Domenica quindi la presentazio-

ne del libro del giornalista originario di Gragnano, tra le altre cose già vicedirettore del Corriere della Sera, segnerà un altro tassello della graduale ripresa di tutte le attività, comprese quelle culturali. L'incontro, a ingresso libero, sarà ospitato all'aperto e vedrà la presenza dell'oncologo piacentino Luigi Cavanna, direttore del reparto di oncoematologia dell'Ausl di Piacenza. Il libro ha come protagonista un personag-

gio ispirato dalla figura di un altro grande oncologo (oggi scomparso) che Schiavi ha conosciuto: Gianni Bonadonna. Anzi, il libro trae le sue origini da un episodio (un momento di afasia durante un convegno) a cui Schiavi assistette e che vide protagonista lo stesso Bonadonna. La Notte citata nel titolo è una delle quattro sculture allegoriche dedicate alle parti del giorno, scolpite dal genio del Rinascimento, Michelan-



Giangiacomo Schiavi

gelo Bonarroti, e collocate nella Sagrestia Nuova in San Lorenzo a Firenze. Il seno della statua che raffigura la Notte corrisponde a quello di una donna con un tumore mammario. Nel libro di Schiavi, edito da La nave di Teseo, il protagonista oncologo è chiamato ad illustrare a medici, chirurghi, psicologi, filosofi la diagnosi che lui fa di quel carcinoma. Durante la serata interverranno la sindaca Lucia Fontana e l'assessora Wendalina Cesario. L'evento viene organizzato dall'amministrazione comunale, biblioteca comunale in collaborazione con Libreria Puma. **MM**

## Camilleri, a un anno dalla morte esce l'ultimo libro su Montalbano

Era stato scritto tra il luglio del 2004 e l'agosto del 2005, ma non era mai stato pubblicato

● Sotto il segno di Pirandello. Alla fine è lì che fatalmente si torna, quasi a chiudere un cerchio che si era aperto molto tempo fa quando Andrea Camilleri era un bambino e il grande conterraneo veniva in visita a casa dei suoi. Dopo averne sentito tanto favoleggiare negli anni, ecco il Montalbano che non avremmo mai voluto vedere. Non solo (non tanto) perché è quello che segna l'addio all'amato commissario, quanto

perché era chiaro a tutti che avrebbe visto la luce soltanto dopo la scomparsa dell'autore. Riccardino esce domani da Sellerio - 400 mila copie già stampate che prevedibilmente non placheranno la sete dei lettori - a un anno dalla morte di Camilleri, ma era stato scritto tra il luglio del 2004 e l'agosto del 2005, e da allora giaceva in un cassetto della casa editrice. Nella nota che lo accompagnava, lo scrittore aveva dichiarato che non ne avrebbe prodotti altri («Me ne rincesce, ma a ottant'anni è inevitabile che si metta fine a tante, troppe cose»): non voleva lasciare orfana la sua creatura, né abbandonarla

all'eventuale prosecuzione di altri autori. Invece il personaggio, il successo, il pubblico gli hanno preso la mano. Salvo Montalbano era appena a un terzo della sua vita letteraria, contando soltanto i romanzi: 9 erano usciti fino a quel momento, altri 18 sarebbero seguiti. Camilleri ha continuato fino alla fine a intrecciare le sue storie, e così l'addio poteva aspettare. Ora che l'attesa (purtroppo) è finita, il romanzo sconta qualche inevitabile anacronismo: nella sua «ultima» indagine il commissario ha 55 anni, ma poi è andato avanti a indagare fin quasi ai 70 (quanti ne aveva nel giallo pubblicato nel

2019, Il cuoco dell'Alcyon - anche se da un certo punto in poi è evidente che per lui il tempo finzionale si è dovuto arrestare); e compaiono insistenti riferimenti a uno scenario politico nazionale in cui un partito colorato d'azzurro ha preso il posto della vecchia Dc e qualcuno intercala nel suo eloquio quel «semi consente» per cui Montalbano ha un'idiosincrasia. Ma tutto ciò nulla toglie alla storia, che Camilleri ha ripreso in mano quattro anni fa, senza minimamente modificare la trama, e invece lavorando a fondo sulla lingua, da quella «bastarda» ascoltata da bambino, il misto di siciliano e italiano storpiato che caratterizza i primi gialli, a quel «vigatese» liberamente inventato in cui ogni parola riverbera pregnanza e una musicalità quasi sinfonica. Le due versioni, del 2016 e del 2005, sono proposte da Sellerio in una speciale edizione che esce in contemporanea.

## Questa sera al Daturi "Sorry we missed you"

● Questa sera alle ore 21,45 all'arena Daturi, per la rassegna "Cinema sotto le stelle", organizzata da Cinemaniaci e Arci con il Comune, è in programma il film "Sorry we missed you" diretto da Ken Loach con Kris Hitchen, Debbie Honeywood, Rhys Stone, Katie Proctor. Il 27esimo film del regista britannico Ken Loach, 84 anni, ci mette al cospetto delle vicende umane e lavorative di Ricky, un corriere di Newcastle. "Sorry we missed you" è la frase che i fattorini scrivono sul foglietto lasciato al destinatario quando non è reperibile. Abby, la moglie, e i loro due figli cercano con fatica di sbarcare il lunario. Ma i soldi non basta-

no mai. Sono una famiglia forte che si prende cura l'uno dell'altro e serve quando subentrano elementi come sfruttamento e violazione di diritti fondamentali dei lavoratori. Ricky è un tipo che non si accontenta, farebbe di tutto per la sua famiglia, vuole di più, Abby ha un impiego come badante, è dolce e amorevole, la vera colonna del matrimonio. Lavorano sodo e duramente ma si rendono conto che non avranno mai l'indipendenza o la propria casa. Allora Ricky decide di comprare un nuovo furgone e mettersi in proprio. Chissà se le idee e la buona volontà basteranno a svoltare? **Mat.Pra**